

## Piccole riviste e Europa del futuro

ENRICO MORRESI

“**Q**uale Europa: vecchia o nuova?”. Sotto quest’insegna si sono nuovamente incontrate le “piccole riviste” che a Erba, nell’autunno del 2002, avevano inaugurato la buona abitudine di ritrovarsi a parlare dei problemi di comune interesse, e soprattutto del modo di coniugare la morale del rispetto, della condivisione e della pace, che sta alla base della loro ispirazione, con situazioni nazionali e internazionali che sembrano destinare all’irrelevanza i loro sforzi e la loro stessa esistenza.

L’incontro di quest’anno si è svolto a Rho, nel popoloso hinterland milanese, dal 21 al 23 novembre, sotto le volte solenni del gran seminario degli Oblati di San Carlo: un’architettura testimone d’una Chiesa cattolica d’altri tempi, grave, ricca e intimidatrice dei suoi nemici, tanti o pochi che fossero... Hanno aiutato a riflettere due relazioni introduttive: la prima di Luca M. Negro, segretario per le comunicazioni del KEK (Consiglio europeo delle Chiese), con sede a Ginevra, che ha disegnato la complessa geografia degli enti che, ad ogni livello, intrecciandosi e anche sovrapponendosi, rappresentano interessi di Chiesa dentro la “nuova Europa”, quella di Bruxelles ma anche quella di Strasburgo e di Ginevra; la seconda di Alberto Lepori, giurista ed ex membro del Consiglio di Stato (Giunta Regionale) del Canton Ticino, sui lavori della Convenzione e sul progetto di Costituzione per l’“Europa dei venticinque” a partire dal primo maggio 2004. Dentro questa cornice, la voce di due minoranze: Bruno Segre per gli Ebrei, Abdallah Kabakebbji e Mostafa El Ayoubi per i Musulmani.

Immigrato di seconda generazione, Abdallah Kabakebbji ha da poco lasciato la carica di presidente dei Giovani musulmani d’Italia. Nato in Siria ma cresciuto a Milano, ha descritto la scuola come “la casa-madre dell’integrazione” ma ha illustrato il suo disagio di cittadino italiano solo virtuale, perché il passaporto gli è stato negato con motivazioni speciose. Fortissimi problemi di identità hanno i ragazzi come lui, a cominciare dai rapporti con l’ambiente familiare, rimasto legato a modelli ormai estranei all’identità delle generazioni cresciute tra noi. Non è necessario tagliare le

radici – dice – perché le cose essenziali, per un musulmano, non sono molte e sono compatibili con molti modelli di società: essenzialità e pluralità possono andare d’accordo. Abdallah esemplifica: la *sharia* – ossia la legge musulmana – non è intangibile, ma è vero che, attualmente, è determinata da società che ignorano pluralismo e modernità. Il confronto, che la grande immigrazione musulmana in Europa rende inevitabile, sarà positivo per lo stesso Islam: anzi, potrebbero essere i musulmani dell’Occidente a “liberare” quelli dell’Oriente, affrancandoli da una concezione ossificata della loro religione. Ma i musulmani che credono in questa possibilità devono essere aiutati dagli europei. Il razzismo, sintomo di paura, dev’essere combattuto e superato.

Mostafa El Ayoubi è nato e cresciuto in Marocco ma risiede in Italia da tredici anni. Fa parte della redazione di “Confronti”, il periodico evangelico diretto da Paolo Naso, e giudica “tempi cupi” gli attuali per l’emigrazione musulmana in Europa. Dice di non capire la situazione di angoscia con cui molti vivono il contatto con la minoranza islamica (in Italia, attualmente, da 800 mila a un milione di persone). È vero però che il dialogo, dove funziona, è limitato a un’*élite*: i musulmani stanno chiusi nei loro ambienti familiari e comunitari, sulla massa dei cittadini i mass media hanno un’influenza molto negativa. Anche Mostafa è del parere che nelle scuole si gioca il futuro della convivenza. Nei Paesi di grande tradizione islamica, è giunta l’ora di affrontare il problema dell’interpretazione dei testi sacri: la situazione è per ora bloccata, ma il contesto europeo, in cui il problema può essere posto da altri punti di vista, è “una grande *chance*”.

Dopo essere stati per 1900 anni una presenza significativa, gli Ebrei si direbbero “usciti dall’Europa” – dice Bruno Segre, direttore di “Keshet”. La svolta è stata determinata dalla *Shoah* e dalla creazione dello Stato d’Israele. Oggi, il ritorno alle radici cristiane che si rivendica in Europa ha un effetto *ad excludendum*. Il superamento dei nazionalismi deve avvenire invece con un ritorno ai valori dell’illuminismo. Il terrorismo sembra addirittura funzionale alla non-soluzione del conflitto israelo-palestinese. Ma, è vero, il progetto sionista (che era libertario e liberatore) con il tempo ha perso la sua innocenza. Bisogna dunque aiutare gli israeliani a recuperare il progetto originario, e aiutare gli arabi ad accettarlo.

Al di là del tema trattato, i rappresentanti delle riviste hanno discusso quale seguito dare a questi loro incontri. Una conclusione provvisoria è che sarebbe desiderabile spostare la sede del convegno verso il Centro o il Sud, per dare la possibilità ad altre riviste di unirsi all’esperienza. Questa possibilità sarà esplorata prima di decidere dove ci si ritroverà nel 2004. Hanno

partecipato all'incontro di Rho "Dialoghi", "Keshet", "Il Foglio", "Il Margine", "Mosaico di pace", "Il Gallo", "Tempi di fraternità", "Qol", "Dialogo", "Il Gallo-Notam". ■

«Appunti di cultura e politica», anno XXVI, n. 5, settembre-ottobre 2003

Guido Formigoni, *Dalla lista Prodi al partito unico riformista*  
 Achille Ardigò, *Una lista unitaria per un riformismo pluralista*  
 Giovanni Colombo, *Dalla luce ai lumini? La crisi energetica italiana*  
 Focus: *L'America latina, tra vecchie crisi e nuove speranze*  
 Massimo De Giuseppe, *L'infinita crisi dell'Argentina*  
 Intervista a Don Carlo Iadicicco di Rosario Iaccarino, *Resistenza e resa degli Indios della foresta amazzonica*  
 Dario Paladini, *Padre Tamayo, allievo di Oscar Romero*  
 Alberto Lepori, *Due recenti documenti della Congregazione per la dottrina della fede*  
 Intervista a mons. Shledom Warduni di Silvio Mengotto, *Avete una casa a Baghdad*  
 Michele Passaro, *Una indipendenza da mantenere: a proposito di autorità di regolazione*  
 Lorenzo Gaiani, *La cultura della destra cattolica istituzionale e moderata*  
 Gianni Avonto, *Sindacalismo senza memoria?*

Prezzo di copertina euro 4,15; abbonamento annuale euro 21,00; sostenitore euro 50,00  
 Versamenti sul c.c.p. n. 28011203, intestato all'Associazione Città dell'uomo, Largo Corsia dei Servi, 4 - 20122 Milano

Redazione e amministrazione, Largo Corsia dei Servi, 4 - 20122 Milano  
 Tel. 02-799139 - Fax 02-799233 - e-mail: cittadelluomo@libero.it

## Mettersi in coda contro la follia

GIORGIO CESTARI

Il libro di Vincenzo Passerini *Anch'io in fila alle sei. Con gli immigrati davanti alla questura* (Trento 2003) è il racconto lucido e appassionato di una storia folle e ignobile. Una storia fatta di angherie e tormenti distribuiti indistintamente agli extracomunitari ed agli italiani che desideravano assumerli o regolarizzarli. Una storia pazzesca ed inverosimile, dove persone rivestite della dignità dei poteri pubblici li utilizzano indegnamente, a danno dei diritti di base delle persone più deboli che non hanno armi per difendersi. Ma anche una storia che smonta il pregiudizio secondo cui i politici fanno tutto solo per tornaconto personale o peggio, elettorale. Ed anche, per fortuna, una storia di speranza e con il lieto fine: e rigorosamente vera.

La forma è quella del diario: il resoconto giornaliero di come con tenacia e senza mollare mai sia stato possibile coagulare parti della società civile, rappresentanti del mondo politico e amministrativo e pure le gerarchie ecclesiastiche locali e portare a soluzione un'autentica vergogna. Il libro è una lunga teoria di storie personali e commoventi e di volti tristi, arrabbiati, desolati, esterrefatti di uomini e donne alle prese con una burocrazia che si è dimostrata tra le più ottuse d'Italia.

Nelle sue 89 pagine *Anch'io in fila alle sei* è però anche un libro di riscossa e di speranza. Un libro che racconta che non ci si è arresi o scoraggiati davanti ad ostacoli all'apparenza insormontabili o continuamente mobili; che anche nella disperazione nascono momenti di solidarietà; che quando è necessario molti sono disposti a fare la propria parte, compresa la stampa, che si è riscattata, ponendo sotto i riflettori una vicenda che da sola non erano stati capaci di vedere. Ma soprattutto è il quadro estremo di una provincia e di una terra così inceppata nel proprio benessere da riuscire a non accorgersi che vi sono ancora sacche e segmenti di miseria e di negazione dei diritti, sui quali non solo è corretto ma è necessario e doveroso incidere. Tanto più che alla fine i mezzi si trovano, e pure si sprecano, come il libro puntigliosamente racconta, si riescono ad attivare strumenti impensabili ed alla fine si rende in maniera umana un servizio di base alla cittadinanza.